

ID. Rimini” Marco Vincenzi



"Ahi" Rita Vitali Rosati



Foto tratte dal libro Ahi

Il Museo della Città di Rimini ha aperto una finestra di discussione e confronto sul rapporto tra pubblico e privato nella sociologia urbana, indagato attraverso la fotografia. In programma sull'argomento anche un ciclo di conferenze con docenti, sociologi, architetti, a partire dalla mostra “ID. Rimini (2009-201) di **Marco Vincenzi**, aperta ancora al pubblico fino al 23 novembre, tra gli eventi collegati a “Rimini. foto d'autunno”.

Il lavoro in bianco e nero del fotografo e sociologo sammarinese, esperto di comunicazione visiva, costituisce un progetto, formato dalla mostra e da un libro (Danilo Montanari editore), sull'architettura residenziale locale, quella tipica delle costruzioni dal dopoguerra agli anni Ottanta. Stando fuori, all'esterno, a fotografare davanti a recinzioni, cancelli, siepi, muri e muretti, che chiudono in parte lo sguardo. Elementi necessari per fissare e proteggere la natura dell'ambiente privato.

Uno sguardo “oltre”, quello di Vincenzi, che ha la capacità, a giudizio di Stefania Rössl e Massimo Sordi, del Dipartimento



di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Cesena, di esplorare lo spazio di relazione che s'instaura tra la strada, spazio pubblico per eccellenza, e la casa, il luogo in cui si dimora. "Passeggiando per i quartieri residenziali, prime espansioni della città ai limiti del centro storico di Rimini, ci si addentra in un tessuto urbano ordinato, all'interno del quale si distinguono case e palazzine di modesta qualità architettonica predisposte a comunicare, nella loro semplicità, storie di vite differenti... Uno spazio che, passo dopo passo, viene scoperto e svelato dallo sguardo attento e distaccato del fotografo".

Vincenzi, da dove nasce questa modalità di fotografare lo spazio urbano?

«L'idea di fotografare Rimini da questo punto di vista è nata dall'interrogativo che mi sono posto su quale identità hanno i riminesi se non li si considera "gli operatori del Turismo", e quale identità mostra questa città al di là di quella universalmente riconosciuta di capitale mondiale del turismo. Ho quindi deciso di andare a vedere dove vivono i

riminesi portando uno sguardo "dalla strada" per mantenere uno sguardo che ne cogliesse il lato pubblico. Le fotografie in mostra sono il risultato di questa indagine condotta in città, ma fuori dalle mura del centro storico, dove i riminesi rientrano dopo la giornata di lavoro, chiudendosi dentro quegli spazi, il cui limite viene segnato da cancelli, siepi quasi fossero delle barriere che intendano dire: "il mio privato" - ma senza qualità - è distinto, è altra cosa dal pubblico", e le strade che ho percorso mi hanno mostrato questo aspetto, in modo ricorrente».

Perché "ID. Rimini"?

«ID. sta appunto per identità»

Quindi un'identità, o addirittura una tipicità riminese?

«Più che altro, trattasi di una domanda: quale identità? Quella riconosciuta universalmente dovuta all'immagine che i riminesi, come romagnoli, hanno fuori da Rimini oppure quella che emerge dalle loro case private?».

Altro sguardo, altra visione, quella di **Rita Vitali Rosati** che alla Far ha presentato il 17 ottobre al pubblico, con l'intervento di Marcello Sparaventi di Centrale Fotografia, il suo libro dal progetto "Ahi", nato da un'urgenza, vissuta dall'artista a contatto con il quotidiano. Il racconto fotografico costruito, foto dopo foto, sui sentimenti che i giornali e la televisione generano nella memoria collettiva, come un flusso di coscienza ininterrotto di immagini.

"Ahi! Come per una puntura di spillo: è l'ironia di Rita, ha scritto Enrica Loggi. Il titolo del racconto fotografico maschera un'esclamazione indicibile. Sono i flash di colore rosso sangue del dramma quotidiano che viviamo tra quattro mura, schiacciati dalla solitudine dei nostri giorni che si consuma tra le pareti domestiche, dove le immagini della televisione recitano per noi quotidianamente la catechesi dell'inesorabile. La nostra esistenza viene così simbolicamente esposta allo spettacolo senza repliche delle ferite, del sangue, della morte. Immagini che passano indisturbate, come in un Acheronte che le confonde a quelle

degli show televisivi, cantanti accanto a poeti, divi del piccolo schermo, nello stesso magma."...

La macchina fotografica di Rita Rosati Vitali, per Stefano Verri, diventa testimone e filtro, rappresenta il mezzo veloce per una documentazione perfetta ma anche "oggetto di distacco culturale che pone la distanza dell'interpretazione e della scelta tra la propria vita ed il polpettone di immagini televisive che ogni giorno e a ogni ora, tra una tragedia di proporzioni apocalittiche e un amore ritrovato, tra due vicini che litigano e una foresta in fiamme dall'altra parte del mondo, siamo costretti (o avvezzi) a subire".

Un immaginario ricco di riferimenti, carico di significati, che solo parzialmente rimane vincolato alla fotografia. Performance e installazione appartengono inscindibilmente all'artista fabrianese, pittrice e fotografa, al suo modo di intendere l'arte. Il linguaggio pubblicitario come quello fantastico, delle fiabe e del gioco, fino a quello fortemente simbolico dell'ultimo periodo, sono solo declinazioni diverse di un'unica capacità visionaria, potente e limpida. Al centro

dei suoi interessi, da sempre, l'esistenza umana con i suoi luoghi comuni, le sue contraddizioni, le sue poche risposte.

“MORTE”, scrive l'autrice. “La mia area semantica: evocare, potenziare, elevare, sovrasensibile... Non ho nessuna immagine precisa, nessuno spunto dal quale prendere l'avvio: solo un rumore di fondo, fatto di pensieri, costanti, precisi, martellanti, in movimento, legati ad una quotidianità, per fare “finta che qualcosa accada”, come diceva Montale. Allora andando a volte controcorrente, rubando le forze a qualche Musa ostinata, ci sorprende la compattezza della nostra storia, una storia densa di attese, di incontri, di sogni inseguiti ad occhi aperti dove, ai margini di tutto, sembra non esserci umanità... L'Arte non separa il mondo da se stesso, anzi lo interpreta, compenetrandolo, dando significato, una direzione e un destino ben precisi. L'Arte è passione, è lavoro duro, senza premio; l'Arte trasfigura ogni dettaglio, è luce quieta, è miracolo. Moriremo con un urlo di gioia nella gola, proprio con un “oh!”.

FAR - Rimini – Foto d'Autunno 2014

Immagini

Pag. 1 a sin., pag. 2 - Courtesy © Marco Vincenzi

pag. 1 a dex. - Courtesy © Rita Rosati Vitali

Pubblicato nel mese di ottobre 2014

Marcello Tosi, archivista diplomato presso l'Università di Bologna, dottore in Giurisprudenza, giornalista pubblicista, collaboratore di giornali e riviste culturali, si occupa di ricerca storica e catalogazione di fondi archivistici e bibliotecari antichi e moderni. E' coautore del volume *Storia di Savignano sul Rubicone* ed è redattore di prefazioni a libri di poesia, di saggi storici e artistici (*Nel segno di Artemisia*, *La natura morta in Italia dal Cinquecento ad oggi*), inseriti in cataloghi e volumi d'arte.